



delusi

LA FELICITÀ ARABA

Shady Hamadi

Add editore, 2013, 15 euro

La rivoluzione siriana è una grande *dakba* nelle strade della Damasco, canti e balli, fiori che accompagnano i martiri, cui solo con la religione si può comunicare. La felicità araba, nelle note delicate di Shady Hamadi, è proprio la riscoperta di un grande ballo che unisce il popolo siriano, una rottura del silenzio di tanti padri e madri di quei prigionieri politici che hanno affollato le carceri del



regime di cui l'autore si dichiara figlio. Se la questione siriana è indubbiamente più complessa dello schematismo interno alla logica diritti umani – dittatura che informa il pensiero dell'autore, il libro di Hamadi ha però il merito di ripercorrere l'intera storia del suo paese come fosse un piccolo romanzo.

Ecco allora gli intellettuali delusi dallo scioglimento della Rau, la tortura subita dal padre al momento del colpo di stato del partito Baath, i colpi di stato in Iraq e Libia, la lenta fine del sogno di un grande stato arabo con la morte di Nasser e, con esso, la caduta del mito della felicità araba. Ecco l'illusione che Bashar Assad, medico, riformi lo Stato come vogliono gli intellettuali della Dichiarazione di Damasco e le prime manifestazioni collettive cui il governo risponde con delle aperture. Ecco la resistenza e i morti di Damasco, coperti di fiori e lenzuoli bianchi. E poi il ruolo straordinario dei bloggers e video attivisti, veri giornalisti che su «You Tube» hanno costruito la memoria storica della crisi siriana. Semplicistiche, però le conclusioni: Hamadi sostiene che la primavera araba abbia dato vita alla società civile e che la Siria, con la sua tolleranza religiosa, rappresenti un modello di convivenza per tutto il Medioriente. Ma dimentica di affondare la penna nella denuncia delle cause dell'instabilità dell'area nonché del gioco di forze in cui la Siria è attanagliata: una mancanza che percorre tutto il libro, togliendogli quel respiro tragico che forse gli era necessario.



STEFANIA PAVONE